

Sanità
5 proposte
dalla parte
dei cittadini

ROMA. Dopo la denuncia, da parte del segretario del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, della assenza dei diritti dei cittadini dai provvedimenti di politica sanitaria del governo, si sono avviati contatti tra il ministero della Sanità e il Movimento (organizzazione a cui fa capo il Tribunale per i diritti del malato). Il Movimento ha messo a punto un testo che potrebbe essere inserito nel decreto governativo di riforma della sanità, e che è stato consegnato al ministero della Sanità ieri pomeriggio. Il testo elaborato dal Mfd si qualifica per cinque punti:

1) creazione, negli ospedali e nelle Usl, di comitati per la tutela dei diritti dei cittadini, a composizione mista (amministratori - operatori - cittadini), con funzioni riguardanti la lotta agli sprechi, la effettua attuazione di leggi e provvedimenti, la creazione di un circuito informativo tra le varie figure che operano nella sanità, la promozione di procedure conciliatorie per dirimere le controversie che nascono a proposito dei diritti dei cittadini;

2) utilizzazione delle carte dei diritti del malato, proclamata nella dimensione locale (a tutt'oggi sono 65) sulla base delle segnalazioni dei cittadini, come punto di riferimento dell'attività dei comitati e di tutte le autorità preposte alla gestione del servizio sanitario;

3) possibilità per gruppi di cittadini che ne facciano richiesta di rivolgere domande, di avanzare proposte e di ottenere informazioni dagli amministratori delle Usl e degli ospedali in incontri pubblici e ufficiali;

4) presentazione al Parlamento, da parte del ministro della Sanità, di un rapporto annuale sulla condizione e sulla tutela dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale;

5) realizzazione di una seduta annuale dei consigli regionali dedicata ai diritti dei cittadini malati, in cui possano prendere la parola rappresentanti di gruppi, comitati, associazioni e movimenti che operano nel settore, e i cui risultati vengano utilizzati dai governi regionali per elaborare le proprie indicazioni programmatiche in materia di politica sanitaria.

«Si tratta - ha detto Giovanni Moro - di un pacchetto di proposte semplici, attuabili, a costi zero e pacifiche. Mi auguro che il ministro De Lorenzo colga questa occasione di potenziamento degli strumenti di governo del servizio sanitario, cioè di uno dei nuovi fronti su cui si gioca il consenso popolare allo stato democratico».

Il movimento di don Giussani
ritira i suoi esponenti
dalla proprietà del settimanale
che subito licenzia il direttore

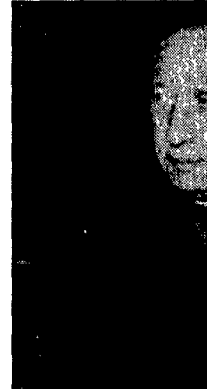
Cl e «Sabato», separati in casa

«Separazione legale» tra Comunione e liberazione e il «Sabato»: il movimento di don Giussani ha ritirato due suoi esponenti dal consiglio d'amministrazione del settimanale, il quale ha subito annunciato la sostituzione del direttore, Giuseppe Frangi. Un terremoto che fa seguito agli ultimi scontri fra il «Sabato» e il Vaticano. Ma il legame tra Cl, il Movimento popolare e i suoi giornali appare poco dissolvibile.

gocchia che aveva fatto traboccare il vaso) sono scesi in campo il portavoce della Santa sede e l'«Osservatore romano». La repressione, però, non ha fatto retrocedere i «ragazzacci» del Movimento popolare: in aperta polemica con il Vaticano, il «Sabato» è uscito in edicola con le pagine bianche. Nel frattempo l'immagine pubblica dell'armata cielliana riceveva duri colpi dalle scabre vicende romane: lo scandalo delle messe scolastiche su cui è caduta la giunta guidata dall'androsino Pietro Giubilo è apparso in modo sempre più evidente come un semplice episodio locale della spregiudicata espansione di quell'impero economico chiamato «Compagnia delle opere».

Per comprendere quanto è accaduto ieri bisogna tenere a mente una singolare catena di equazioni: la «Compagnia delle opere» è una filiazione del Movimento popolare e il Movimento popolare è il «braccio politico» del movimento ecclesiale. Comunione e liberazione è la maggior ragione, che il movimento non si assume alcuna responsabilità in merito alla linea, ai contenuti e alla modalità espressiva del settimanale il «Sabato». Subito dopo si è ritirato il consiglio di amministrazione del giornale e ha accettato le dimissioni dei due consiglieri «ciellini» puri Luciano

Quadrini e Graziano Debellini. E simultaneamente ha deciso - come si legge in un comunicato - di provvedere in tempi rapidi alla nomina di un nuovo direttore che favorisca la più ampia libertà di giudizio e posizione dei giornalisti cattolici della redazione del settimanale. Un terremoto, insomma. Quanto sia superficiale è difficile dire. Roberto Formigoni, il primo leader di Mp, dichiara che si è deciso «nell'interesse della libertà, tanto di Cl e Mp che del settimanale». E Vittorio Sbardella, che fa parte del consiglio di amministrazione del «Sabato», gli ha fatto eco: «Ora sono tutti più liberi di operare nell'ambito proprio». Una libertà, però, che non avevano mai cercata.



Monsignor Luigi Giussani

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. D'ora in poi il «Sabato» non sarà più il settimanale di Comunione e liberazione: il movimento ecclesiale, fondato da Don Giussani ha ritirato i propri esponenti dal consiglio di amministrazione. E quest'ultimo si è affrettato ad annunciare la sostituzione del direttore del giornale. Ma l'armata cielliana non dovrebbe restare senza voce: il «Sabato» continua ad essere legato al Movimento popolare, e la distinzione tra Mp e Cl, dopo anni di attività, resta insondabile.

La notizia della «separazione legale» tra Cl e il «Sabato» è giunta ieri, in attesa ma comprensibile. Da tempo il settimanale aveva valicato i confini delle dispute teologiche per gettarsi fin troppo scopertamente nella mischia politica, andando all'assalto, con toni sempre più truci, ora di De Mita reo della «scristianizzazione» dello Scudocrociato, ora del presidente della Rai sgradito perché appartenente alla sinistra dc, ora dei gesuiti che sostengono la giunta Orlando a Palermo, ora del presidente della Repubblica accusato di avere sciolto il consiglio comunale di Roma sotto dettatura del Pci.

Questa offensiva senza esclusione di colpi non solo ha fatto collezionare al «Sabato» una ragguardevole collezione di querelle, ma ha infine trasformato il crescente imbarazzo di ampi settori del Vaticano in una dichiarata sconfessione: alla fine di agosto, contro le ingiuste e irragionevoli critiche al capo dello Stato (la

andando all'assalto, con toni sempre più truci, ora di De Mita reo della «scristianizzazione» dello Scudocrociato, ora del presidente della Rai sgradito perché appartenente alla sinistra dc, ora dei gesuiti che sostengono la giunta Orlando a Palermo, ora del presidente della Repubblica accusato di avere sciolto il consiglio comunale di Roma sotto dettatura del Pci.

Questa offensiva senza esclusione di colpi non solo ha fatto collezionare al «Sabato» una ragguardevole collezione di querelle, ma ha infine trasformato il crescente imbarazzo di ampi settori del Vaticano in una dichiarata sconfessione: alla fine di agosto, contro le ingiuste e irragionevoli critiche al capo dello Stato (la

gocchia che aveva fatto traboccare il vaso) sono scesi in campo il portavoce della Santa sede e l'«Osservatore romano». La repressione, però, non ha fatto retrocedere i «ragazzacci» del Movimento popolare: in aperta polemica con il Vaticano, il «Sabato» è uscito in edicola con le pagine bianche. Nel frattempo l'immagine pubblica dell'armata cielliana riceveva duri colpi dalle scabre vicende romane: lo scandalo delle messe scolastiche su cui è caduta la giunta guidata dall'androsino Pietro Giubilo è apparso in modo sempre più evidente come un semplice episodio locale della spregiudicata espansione di quell'impero economico chiamato «Compagnia delle opere».

Per comprendere quanto è accaduto ieri bisogna tenere a mente una singolare catena di equazioni: la «Compagnia delle opere» è una filiazione del Movimento popolare e il Movimento popolare è il «braccio politico» del movimento ecclesiale. Comunione e liberazione è la maggior ragione, che il movimento non si assume alcuna responsabilità in merito alla linea, ai contenuti e alla modalità espressiva del settimanale il «Sabato». Subito dopo si è ritirato il consiglio di amministrazione del giornale e ha accettato le dimissioni dei due consiglieri «ciellini» puri Luciano

Quadrini e Graziano Debellini. E simultaneamente ha deciso - come si legge in un comunicato - di provvedere in tempi rapidi alla nomina di un nuovo direttore che favorisca la più ampia libertà di giudizio e posizione dei giornalisti cattolici della redazione del settimanale. Un terremoto, insomma. Quanto sia superficiale è difficile dire. Roberto Formigoni, il primo leader di Mp, dichiara che si è deciso «nell'interesse della libertà, tanto di Cl e Mp che del settimanale». E Vittorio Sbardella, che fa parte del consiglio di amministrazione del «Sabato», gli ha fatto eco: «Ora sono tutti più liberi di operare nell'ambito proprio». Una libertà, però, che non avevano mai cercata.

Per comprendere quanto è accaduto ieri bisogna tenere a mente una singolare catena di equazioni: la «Compagnia delle opere» è una filiazione del Movimento popolare e il Movimento popolare è il «braccio politico» del movimento ecclesiale. Comunione e liberazione è la maggior ragione, che il movimento non si assume alcuna responsabilità in merito alla linea, ai contenuti e alla modalità espressiva del settimanale il «Sabato». Subito dopo si è ritirato il consiglio di amministrazione del giornale e ha accettato le dimissioni dei due consiglieri «ciellini» puri Luciano

Primi diffidenti commenti dagli Adulti scout e dalle Acli
«Scelta tardiva, servono fatti»
E Michelini dice no alla Dc

Il gesto che Cl è stata indotta a compiere, nel prender le distanze dalla linea spregiudicata del «Sabato», conferma l'esistenza di un diffuso malessere nel mondo cattolico che non è episodico ma investe i valori etici e cristiani che sono in gioco. Servono giudizi del professor Forleo, del presidente delle Acli Bianchi, di monsignor Marra. E intanto Michelini conferma: non sarà nella lista dc a Roma

rebbe portare alla rifondazione della società editrice in cui la Compagnia delle Opere, da maggiore azionista, dovrebbe diventare minoritaria. Ma il vero problema politico ed ora anche ecclesiale, è che non è cosa facile separare Cl da Mp, da il «Sabato», da Trenta Giorni e dai rispettivi quanto interessanti sostenitori tenuti conto degli intrecci che si sono creati attraverso la Compagnia delle Opere. Nel consiglio di amministrazione del «Sabato» fa parte anche Vittorio Sbardella. Troppi dirigenti di Cl sono anche esponenti di primo piano di Mp. Il quindicinale il «Regno» dei dehoniani di Bologna scrive sul numero di settembre che «Mp è cresciuto secondo una accelerazione vertiginosa e duemila realtà formano oggi la Compagnia delle Opere con ventisei centri operativi in tutta Italia e un giro di affari che è stato calcolato attorno

ai 400 miliardi di lire annui. La rivista Missione Oggi ha rivelato nei giorni scorsi il coinvolgimento di Cl e di Mp nella costruzione di un lussuoso villaggio turistico persino nell'Azozonia».

Perciò, ieri, il professor Romano Forleo, direttore di «Trenta giorni» del Movimento adulti scout, ha giudicato la decisione di Cl di ritirarsi dal «Sabato» un «pro» tardivo, attende la verifica dei fatti per misurare la sincerità di fondo. Il «Sabato» - ha aggiunto - è stato spesso livida espressione di un piccolo gruppo arrogante teso solo a conquistare il potere e ad argersi a giudice degli altri. Per il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, «la presa di distanza di Cl dal «Sabato» era un atto dovuto cui ora il movimento di don Giussani dovrebbe far seguire una coraggiosa autocritica». Monsignor Giovanni Mar-

ra, vescovo ausiliare del cardinale Poletti, ha definito la decisione di Cl «un gesto coraggioso, lodevole e responsabile proprio perché il «Sabato» si è rivelato strumento di divisione e contrapposizione all'interno della comunità cristiana».

A tale proposito, per non andare troppo indietro, va ricordata la forte presa di posizione dell'«Osservatore romano» sui risultati del Meeting di Rimini. Contro gli attacchi di Cl e del «Sabato» persino al capo dello Stato Cossiga scese in campo lo stesso portavoce vaticano Navaro Valls. Questi dichiarò che il cardinale Gaetano, che a Rimini aveva detto di portare «l'apprezzamento del Papa e della Santa sede ai ciellini», aveva parlato «solo a titolo strettamente personale». E, nel definire «corretto» il comportamento di Cossiga nella vicenda del Comune di

Roma contestato dal «Sabato», il portavoce vaticano disse pure che certi atteggiamenti «irrispettosi ed irragionevoli» verso alle istanze dello Stato italiano non erano in armonia con «la migliore tradizione cattolica». Di tutta risposta il «Sabato» decise, per protesta, di uscire con le pagine bianche. Un vero affronto verso il Papa da parte di un movimento che proclama di essergli fedele! Ma, qualche settimana dopo, è intervenuto lo stesso don Giussani a far rimarcare certe devianze di Cl.

Se l'intervista del cardinale Poletti all'«Osservatore romano» aveva rivelato il disagio tra la Dc di Giubilo e di Sbardella e la diocesi del Papa, spicca infine l'annuncio che il «super-votato» Alberto Michelini ha deciso di rifiutare la candidatura nella lista dc per il Campidoglio. Ed è noto il legame dell'«Oltretorre» verso il parlamentare dc.

Mancata nomina per Fanfani
Mercato dc-psi al Senato:
non ottiene la presidenza della commissione Esteri

ROMA. Un caso Fanfani ha animato ieri al Senato il rinnovo delle presidenze delle commissioni permanenti, previsto a metà cammino della legislatura. La Dc, infatti, aveva chiesto per il suo anziano esponente la presidenza della commissione Esteri di palazzo Madama, dove siede il socialista Achilli. La richiesta era stata rivolta direttamente dal segretario della Dc al segretario del Psi (Fanfani) è «disoccupato» dopo aver lasciato il ministero del Bilancio occupato nel governo De Mita). Ma tutto si è arenato perché il capogruppo dc Marino in cambio ha offerto l'Agricoltura o l'Istruzione al capogruppo del Psi Fabbri, che ha rilanciato chiedendo Lavori pubblici e comunicazioni (Rai e poste). E a questo punto la trattativa si è conclusa con un nulla di fatto anche perché l'attuale presidente della commissione Lavori pubblici, il dc Guido Bernardi, sarebbe negli Stati Uniti. Lo stesso Fanfani ha poi precisato di subordinare la sua candidatura alla commissione Esteri alla volontà di non guastare le relazioni fra i due partiti.

Rinnovati comunque, ieri, i vertici di quasi tutte le commissioni. Soltanto il repubblicano Giorgio Covi non è riuscito a spuntare la rielezione alla Giustizia: gli è mancato un voto. Si ripropose, oggi, i commissari comunisti hanno votato per il cambio di guida. Ed ecco i vertici delle commissioni: Esteri: presidente Achilli (Psi); vicepresidente:

Sahl (Dc), Vecchiotti (Pci); segretari: Graziani (Dc) e Spetic (Pci); Difesa: presidente: Giacometti (Dc); vice: Ferrara (Pci) e Dipolca (Pri); segretari: Fiori (Sin. Ind.) e Pieri (Psi); Bilancio: presidente: Andreatta (Dc); vice: Bolini (Pci) e Pizzo (Psi); segretari: Vignola (Pci) e De L'Osso (Psi); Finanze e tesoro: presidente: Berlanda (Dc); vice: Brina (Pci) e Triglia (Dc); segretari: Bertoldi (Pci) e Pizzoli (Psi); Pubblica Istruzione: presidente: Spilatta (Dc); vice: Artè (Sin. Ind.) e Bono Farnio (Psi); segretari: Nocerri (Pci) e Agnelli Arduino (Psi); Trasporti: presidente: Bernardi (Dc); vice: Senesi (Pci) e Mariotti (Psi); segretari: Rezzonico (Dc) e Finna (Pci); Agricoltura: presidente: Mora (Dc); vice: Margheriti (Pci) e Bussetti (Dc); segretari: Nebbia (Sin. Ind.) e Calvi (Psi); Industria: presidente: Cassola (Psi); vice: Baiardi (Pci) e Vettori (Dc); segretari: Galeotti (Pci) e Perrugini (Pci); Sanità: presidente Zito (Psi); vice: Ranalli (Pci) e Melotto (Dc); segretari: Meraghi (Pci) e Azzaretti (Dc); Ambiente: presidente: Pagani (Psi); vice: Nespolo (Pci) e Bocca (Dc); segretari: Cutrera (Psi) e Tripodi (Pci). Le commissioni Affari costituzionali e Lavoro elegeranno oggi (al pari della Giustizia) i rispettivi vertici di presidenza, votando per i candidati: alla Giustizia: Covi (Dc) e Ricciardi (Psi) (in precedenza era Bompiani) e Agricoltura (in precedenza Carta).

Mazowiecki
«Occhetto,
la ringrazio
perché...»

ROMA. «La ringrazio cordialmente per i suoi auguri che ella ha voluto trasmettermi a nome del Partito comunista italiano e suo personale in occasione della mia nomina all'incarico del primo ministro della Repubblica popolare di Polonia». Così comincia la lettera che Tadeusz Mazowiecki ha inviato ad Achille Occhetto, alle Botteghe Oscure.

Con «vera soddisfazione» il premier polacco accoglie «la consapevolezza e le assicurazioni dei comunisti italiani sull'importanza della creazione del governo di coalizione» a Varsavia, che potrebbe realizzare la riforma dello Stato e della società». Mazowiecki nella lettera ad Occhetto - si dice «sicuro che gli sforzi per la ristrutturazione democratica della Polonia siano accompagnati dai sentimenti di amicizia e simpatia, che uniscono da secoli i nostri popoli».

Cariglia
Martelli
dice cose
strampalate

ROMA. «Siamo sempre pronti a stabilire un'intesa e un programma con Psi, Pli e Pri e quanti altri ci stanno, con l'obiettivo di rendere domani possibile l'alternativa alla guida dello Stato», che non sia «punitiva» con la Dc. Così parla Antonio Cariglia al Consiglio nazionale del Pci. «Con lui» - ha aggiunto - «la strada è quella di non confidare, perché i due partiti nelle ultime elezioni hanno ottenuto insieme lo stesso risultato del 1964, vale a dire che in 25 anni non siamo riusciti a trarre profitto dalla prospettiva della crisi comunista». Riferendosi a Martelli, Cariglia ha definito «strampalata» la teoria dell'unità socialista che può realizzarsi solo dopo l'alternativa «altrimenti sarebbe una operazione di sommaratoria». Cariglia media piuttosto di «costruire un progetto per sbloccare la situazione a sinistra, sottraendo voti al Pci».

Lo special su misura di Carraro
La Rai «richiamata»
per il caso Campidoglio

Il presidente della commissione di vigilanza ha scritto a Manca e Agnes perché la Rai segua con imparzialità la campagna elettorale a Roma. L'iniziativa dell'on. Borri dopo le proteste provocate dalla trasmissione mandata in onda lunedì sera da Raidue e Tg2, ieri discussione nel consiglio d'amministrazione Rai. Il sindacato dei giornalisti denuncia l'immobilità aziendale e minaccia 5 giorni di sciopero.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri pomeriggio, sul tavolo di Manca e Agnes, è arrivato il richiamo dell'on. Borri, presidente della commissione di vigilanza, il cui intervento era stato sollecitato da più parti (comunisti, repubblicani, missini) dopo i consigli elettorali pro-Carraro elargiti su Raidue lunedì sera. A sua volta, la direzione generale avrebbe già sollecitato il direttore socialista di Raidue, Giampaolo Sodano, a seguire con imparzialità la vicenda elettorale romana. «La commissione - ricorda Borri a Manca e Agnes - non formula particolari indirizzi in occasione di consultazioni a carattere locale che non prevedano tribune elettorali. Ciò non toglie tuttavia validità alla normativa di carattere generale ed agli indirizzi formulati dalla commissione per garantire imparzialità e completezza dell'informazione. Desidero sottolineare - conclude l'on. Borri - che queste regole debbono a maggior ragione essere rigorosamente rispettate allorché, come nel caso attuale, ci si trovi di fronte a una vicenda elettorale di evidente rilievo politico, come è il rinnovo del consiglio comunale della capitale».

Ieri il consiglio - che naviga stancamente verso la fine del mandato - ha cercato di mettere ordine nei problemi che ha di fronte. Si va dalla drammatica carenza di risorse alle dimissioni del direttore del personale, Giuseppe Medusa. Questi vorrebbe mollare il 15 ottobre, gli è stato chiesto di restare sino al 30. Ma i pensieri di tutti sono rivolti a fine ottobre, quando dovrebbe essere rinnovato il consiglio e costituito Agnes (con Gianni Pasquarelli). Psi e Dc vogliono cambiare le loro delegazioni in consiglio, Manca - che aspira a un nuovo mandato triennale - non vede di buon occhio proroghe. Nel frattempo, tutto langue. Bernardi (Pci) ha sollecitato gli interventi promessi per le sedi regionali, a partire da Torino e Napoli. Intanto il sindacato dei giornalisti ha avvertito Manca e Agnes: tutti gli impegni vengono disattesi: «a questo punto - dice Giuseppe Giullitti, segretario del sindacato - non ci resta che metterli mano ai 5 giorni di sciopero già decisi dai comitati di redazione».

Presentato il progetto Pci-Sinistra indipendente, primo firmatario Cederna
Fuori dal centro 900 sedi ministeriali. Reichlin: «Idee, non governatori»

«Così in dodici anni si può cambiare Roma»

Un progetto organico per Roma capitale. È stato elaborato da Sinistra indipendente e Pci che ieri alla Camera l'hanno illustrato alla stampa. Anche verdi e radicali decidono di sottoscriverlo. Cederna: «Via i ministeri dal centro storico, periferia riqualificata». Reichlin: «Non ci vogliono governatori ma idee-forza e poteri democratici». Gli interventi di Zangheri, Bassanini, De Lucia, Iannello e Nicolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un'iniziativa elettorale? Il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, sgombera subito il campo da ogni equivoco: questo progetto è frutto di una riflessione e di un lavoro che non potevano certo essere improvvisati. In luogo delle solite misure-tampone e dei provvedimenti di emergenza, ecco una proposta complessiva, che si muove sul medio periodo (dodici anni); che può contare su coperture finanziarie adeguate, che punta su tre cardini che sono stati poi illustrati ampiamente dal primo firmatario e principale artefice del progetto, cioè Antonio Cederna, candidato indipendente nella lista del Pci per le amministrative romane. Cederna è partito da un dato impressionante: nel centro storico della capitale esistono 395 sedi istituzionali, dai ministeri alle caserme. Allegheremo il centro e quindi anche il traffico, e trasferiamo gran parte di queste sedi nelle aree

ridisegnare il sistema-Roma, come ha detto dopo Aldo Reichlin, capoluogo Pci, chiedendo di aggiungere la propria firma al progetto di legge. C'è infatti bisogno di una grande opera di ristrutturazione complessiva, altrimenti nessun problema preso a sé potrà essere risolto, a cominciare da quello del traffico e dei trasporti. Ragionando così - ha aggiunto - si è in grado anche di rispondere a quel tanto di valido che ci può essere nella preoccupazione che la realizzazione del Parco archeologico, lasciata a se stessa, possa creare una frattura nella città. «Per questo» - ha concluso - «ci vogliono governatori ma un progetto e poteri democratici al comune, capaci di determinare una riconversione ecologica della città».

Qui Reichlin ha sollecitato un confronto serrato, di merito, con il mondo ambientalista, ricordando la dichiarazione del verde Amendola, per il quale c'è una sola preguale politica: governare con la Dc romana. «Bene: confrontiamoci sui contenuti di una politica ambientalista, puntando su alcune idee-forza». È una prima indicazione sugli orientamenti di questo versante: è venuta da Bassanini, il quale ha annunciato che hanno deciso di sottoscrivere la proposta Pci-Sinistra anche i deputati verdi Mattioli e Scalia, il verde-arco-bleno Rutelli e il radicale Tedofori.

Su un altro elemento ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri: oltre alla speculazione (e per questo è fondamentale un'anticipazione della riforma del regime dei suoli), il maggior pericolo per Roma è per la possibilità di mandare avanti un progetto così impegnativo è rappresentato dall'instabilità del potere locale. «Roma non può restare alla merce di continue crisi, ma deve poter contare su un'amministrazione stabile».

Da registrare anche gli interventi dell'architetto Vezio De Lucia, direttore generale del coordinamento territoriale del ministero dei Lavori pubblici (è anche lui candidato nella lista del Pci) che ha insistito sulla necessità di una revisione della condizione urbana di Roma: del segretario generale di Italia Nostra, Antonio Iannello, che ha sottolineato l'importanza dello stralcio delle misure per gli espropri (potrà dare una spinta decisiva per la riforma generale); e di Renato Nicolini. Un giornalista gli ha fatto notare che l'Asarbit, accennando al progetto per Roma capitale, abbia voluto vedere in esso una salutare conversione dall'effimero all'eterno. E Nicolini, sarcastico: «La scelta di Carraro come sindaco dei Mondiali è il massimo dell'effimero, e sbalordisce la conversione socialista. Comunque in questo effimero io certo non mi riconosco».

Queste opere
per
21.000
miliardi

Il progetto di riqualificazione di Roma capitale prevede un impegno, di cui al 2000, di 21 mila miliardi per l'attuazione di un programma basato su tre punti: il trasferimento di strutture e attività dell'amministrazione pubblica nelle aree del Sistema direzionale orientale, e la conseguente riqualificazione sia del centro storico e sia di una vasta parte della periferia della città, la realizzazione del Parco storico-archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia antica con la graduale eliminazione di quella che il fascismo volle chiamare via dell'Impero; il potenziamento e l'integrazione dei sistemi di trasporto pubblico su ferro e in sede propria, sotterranea e di superficie. Come finanziare il programma? Attraverso una manovra fiscale di tipo ecologico: per una parte con un aumento del 5% dell'imposta sui tabacchi, e per un'altra parte con un aumento di 100 lire del gasolio per auto. Il gettito sarebbe maggiore delle te-

cessità per Roma, e consentirebbe così anche interventi a carattere nazionale per la ristrutturazione del traffico merci. Il progetto prevede, allo stato dei fatti, la creazione di strumenti istituzionali del tutto nuovi: un Comitato di coordinamento per Roma capitale composto da presidente del Consiglio, sindaco di Roma, presidente della Provincia di Roma e presidente della giunta regionale Lazio; e un Dipartimento per Roma capitale - in seno alla presidenza del Consiglio - con il compito di predisporre gli atti di governo relativi all'attuazione del programma. Permangono tuttavia tra i presentatori della proposta differenziali e opinioni diverse su questo punto (Zangheri, nel corso della conferenza-stampa, ha parlato di «visioni chirocciane» da parte di Cederna, cui si deve gran parte del progetto); il dibattito consentirà di confermare o correggere sotto quell'aspetto la soluzione ora abbozzata.

Infine il progetto anticipa almeno per Roma la sempre attesa (e sempre boicottata) riforma del regime dei suoli, disciplinando gli espropri determinando gli indennizzi in base al valore d'uso in tutti i casi previsti per l'attuazione del programma la cui attuazione è dichiarata di premiale interesse nazionale.